

CITTADINI, COMPAGNE E COMPAGNI !

Non avremmo mai immaginato che un giorno ci fosse serbato il compito di venire qui a parlarvi di Mario Berthoud, o meglio, di Berto, come noi tutti lo chiamavamo, martire della nuova Italia.

Egli che tanto diede e sofferse per la causa della libertà, meritava una sorte ben migliore !

Invece gli fu negata la ricompensa di gioire con noi della vittoria e dello schiacciamento dell'infame nazifascismo.

Se non potremo più avere fra noi la Sua esile e ad un tempo energica figura, quel Suo profilo dolce ed onesto che mai potremo dimenticare, Berto sarà sempre spiritualmente con noi, in ogni opera di bene e di giustizia.

Egli fu un'anima modesta e retta, ed aveva il dono dell'animatore, di colui che anche nei momenti di generale scoraggiamento, rimane saldo nella sua fede e col suo linguaggio semplice e chiaro, spoglio di ogni pretenzione oratoria, sa infondere coraggio e conquistare le generali simpatie.

Berto non fu solo un suscitatore di fede e di energie; fu pure un capace organizzatore e un strenuo combattente della lotta clandestina.

E quando nel 1931, per uno di quei incidenti tanto facili, nella cospirazione di massa, fu arrestato, il Suo contegno davanti alla polizia e davanti ai giudici del tribunale speciale che gli inflissero una condanna a quattro anni di reclusione, fu esemplare e coraggiosissimo.

Durante due anni di duro carcere, parte dei quali trascorsi in quel penitenziario di Lecce, entro il quale anche noi soffrimmo una lunga prigionia, fu esempio a molti per serenità e per forza d'animo, migliorò la Sua preparazione politica e si temprò spiritualmente.

Rimesso in vigilatissima libertà, nel 1933, per amnistia, ritorna a casa, e malgrado l'imperversare della tirrania fascista, è accolto da tutti con affetto e simpatia, perché ognuno vide in Lui il campione sicuro e pugnace dell'antifascismo.

E' in questo difficile periodo che maggiormente rifulge la Sua dote di convincente propagandista e di abile riorganizzatore delle file del locale movimento antifascista, che malgrado l'occulata vigilanza poliziesca, mai fu turbato da incidenti.

Datano da questo tempo i nostri incontri con Lui, e nelle discussioni che ne seguono, le direttive politiche del Partito hanno sempre la Sua leale e completa comprensione.

Dopo la breve parentesi di pseudo libertà del 25 luglio 1943, quando fu necessario riprendere la lotta clandestina contro i vecchi e i nuovi oppressori, Egli è ancora al suo posto, in prima linea, dando vita al Comitato di Liberazione di cui fu l'animatore instancabile, che si prodiga, fra enormi difficoltà, per mantenere i collegamenti con i centri direttivi e per fornire aiuti alle Formazioni Partigiane.

Nell'ottobre del 1944, prima di trasferirci definitivamente in montagna con i Garibaldini della VI Zona, ebbero un colloquio con Lui, e lo trovammo sereno, ormai tutto proteso verso la lotta definitiva, conscio che per vincere bisognava tutto osare e sacrificare.

Lassù in montagna, ogni tanto pervenivano Sue notizie e i frutti del Suo lavoro, ma nel gennaio del 1945, tra un rastrellamento e l'altro, ci pervenne la notizia del Suo arresto e del Suo trasferimento a Genova.

~~... era possibile uno scambio, ma le~~
Valli erano occupate dai tedeschi e dai loro degni servi fascisti e noi eravamo inseguiti, braccati, fino alle nevole solitudini dell'Ebro.

Appena la situazione migliora e gli invasori sono cacciati, ed abbiamo infine in mano i prigionieri per il riscatto, ci occupiamo di Lui, ma è troppo tardi ! Berthoud non è più !

Gli infami torturatori nazifascisti lo hanno assassinato, in quella casa dello studente, ~~che~~ che vide il sacrificio di tanti altri giovani patrioti.

Egli seppe sopportare coraggiosamente ogni tortura e morì dimostrandosi degno della Sua fede e del Sua Partito, il Partito Comunista, a cui apparteneva da lunga data.

E parlando dei nostri caduti, non possiamo non ricordare gli altri giovani concittadini assassinate dai fascisti e dai nazisti e che attendono ancora giustizia.

Berthoud, come gli altri giovani fratelli, è caduto ed ha dato la Sua vita, perché gli uomini non si ammazzino più fra loro come tanti lupi; che la ricchezza sociale, frutto del lavoro di milioni di esseri, non sia più sperperata in guerre distruttrici e che la povertà non debba più pesare sul genere umano come una maledizione.

Così Mario Berthoud, modesto lavoratore artigiano, ma che rappresenta la migliore espressione di questa Serravalle proletaria e patriota, che tutta la Sua vita dedicò al bene del Suo paese e alla causa dei lavoratori, e la cui atroce dipartita ricorderà nella storia la barbarie nazifascista e ci indicherà la via da seguire per impedire che l'Italia mai più conosca simili atrocità e diventi infine per sempre il Paese della libertà, della democrazia e del lavoro.

Arturo Dellepiane